

## **Si filmano prima dello schianto**

**Paolo Crepet: “Il telefono come una droga, dipendenti già da bambini”**

**Professor Paolo Crepet, come psichiatra in che modo valuta il desiderio del ventenne di farsi riprendere in video durante la corsa folle in auto?**

«I due atteggiamenti sono le due facce dello stesso problema e la loro somma è la nullità. La mia non è una critica ai giovani ma a noi che non li abbiamo educati a sperare, a sognare. Di qui la tendenza a sfidare la morte con l'aggravante del video, della rappresentazione pubblica come conferma della propria identità. Noi adulti dovremmo chiederci se davvero non c'entriamo nulla. Abbiamo cambiato la T-shirt, non l'anima. In fondo queste tecnologie digitali le abbiamo inventate noi».

**Ma quel senso di onnipotenza, di invulnerabilità, che spinge i giovani ad imprese folli c'è sempre stato.**

«Certamente, la sfida alla morte non è contemporanea. Dietro si nasconde l'incapacità di avere una speranza, un sogno. Sono sicuro che se avessi potuto chiedere al giovane morto sul Gra quale sogno avesse mi avrebbe risposto: «Correre». Senza alcuna possibilità di guardare al futuro, di perseguire un sogno vero».

**Un atteggiamento dietro al quale si nasconde una fragilità interiore?**

«Sicuramente. Non solo perché si guarda solo al “qui e ora”, ma lo si fa in virtù della pubblicità di certi comportamenti sui social media. Non è la prima volta che negli ultimi anni assistiamo a un terribile incidente stradale mentre ci si fa riprendere in un video da pubblicare. E tutto per che cosa? Per ottenere dei like in più. Chi vive in virtù dei like non è certo più forte degli altri ma anzi è più debole. Peraltro, dura tutto poco: le storie su Instagram e Tik tok durano appena 24 ore. È come pensare di fare il giro del mondo in 80 giorni e invece finisce tutto in 24 ore. Si tratta di gesti in cui non solo non ti assumi responsabilità per te stesso, ma neppure per gli altri. È solo un caso, infatti, che in questo incidente gli altri due ragazzi siano rimasti vivi. E noi adulti dovremmo interrogarci su cosa abbiamo sbagliato».

**A che cosa si riferisce?**

«Pensiamo a Instagram: nasconde un giro d'affari milionario grazie alla tanta pubblicità. Persino il congresso americano ha chiesto che rapporto c'è tra il business di Instagram e il disagio giovanile. Il mio può apparire un pensiero ottocentesco, ma io non voglio essere contro i social media, credo tuttavia che occorra tenere gli occhi aperti».

**In che modo si può intervenire?**

«Per esempio allentando il rapporto simbiotico che i bambini e i pre adolescenti hanno con il telefonino. Recentemente si è rivolta a me la mamma di un bambino di 9 anni che era sempre incollato ai social media sul cellulare: la donna gli ha tolto l'apparecchio e il figlio ha spaccato tutto ciò che gli capitava a tiro nella sua cameretta. Siamo di fronte a una dipendenza totale come quella dalle droghe».